

dei corpi legislativi ad affrontare un problema che, sotto specie di (ripetuti) progetti di legge è davanti alle Camere da decenni. Né i più recenti fra codesti progetti di legge sembrano affrontare il problema reale. Che non consiste nel conservare comunque **una** disciplina comune alle cosiddette società per azioni, ma nel disporre ex novo la disciplina delle macroimprese, le quali, per avere migliaia (o centinaia di migliaia) di azionisti e per involgere interessi (creditori, di lavoro, di relazioni sociali) che vanno ben al di là della sfera « privata », non consentono più di essere governate esclusivamente in funzione di un capitalismo « privato ». Al quale capitalismo privato rimarrà pur sempre il diritto di amministrare le società per azioni che aveva in mente il legislatore napoleonico, e con lo spirito di quello.

I saggi e le note di Vittorio Francese, Carlo Salomone e Pier Carlo Frigero aggiungono dati e forniscono argomenti alle tesi sopra descritte.



Colui che prende commiato da un'opera che continua al di là del suo mandato, non può non augurare all'opera e a coloro che ne sono e saranno i continuatori — e in prima linea al direttore designato a succedergli, il suo allievo GianMaria Gros-Pietro — un séguito di affermazioni e di sviluppi.

Ma è realistico un tale augurio in Italia, correndo l'anno 1974, o un altro anno qualsiasi di questo sconsiderato decennio?

Una grossa nube offusca l'avvenire della ricerca scientifica in Italia: la ricerca socioeconomica. Il « piccolo campo » coltivato dai ricercatori del CeRIS ne corre i pericoli non meno di ogni altro.

E la nube non è tanto fatta di povertà di mezzi, o del modo assurdo con cui la deleteria legge della contabilità statale e pedissequi organi di controllo li vogliono sperperati; e neanche è fatta soltanto dall'incerto presente e dal più incerto avvenire di enti quali il Consiglio Nazionale delle Ricerche o il Ministero per la ricerca scientifica. Questi sono fattori aggravanti, non determinanti. Il fenomeno che vizia alla base la ricerca in Italia è l'inetitudine antropologica o psico-sociale degli italiani a servirsene, ad attuarla.

Si può dire non vi sia in Italia campo della tecnologia o della sociologia che gruppi di ricercatori non abbiano investigato con serietà e profondità sufficienti; che non vi sia problema nazionale di cui non si siano vagliate le soluzioni possibili; e magari anche indicate vie capaci di risolverlo. Non si pecca né di ottimismo né di superbia dicendo che in Italia gli enti di ricerca **producono al diso-**